

(20) Una ricevuta che si trova nella Stampa della *Regola di Forno di Canale*, a pag. 73 suona: « Adi 30 maggio 1752/ Venezia / Ho ricevuto io Giovanni Marchiori Scultor a San Marcula dal sig. Adamo Adami e Compagni, Uomini della Regola di Pittigogn, e Forno per resto e saldo d'un Modello di Legno rappresentante una Montagna fatto da me sudetto che servi per la Causa contro la Mensa di Belluno, val L. 160: e queste fu contate L. 140 da Battista Luciani, e le altre L. 20 da Adamo Adami ». Il monte ch'era conteso tra la Mensa Vesco-vile di Belluno e l'attuale comune di Forno (allora Pittigogn) è il monte Longhere in Val di Garès. L'inventario degli oggetti d'arte esistenti nella Scuola di San Rocco annovera anche il modellino in legno di una facciata, come quello progettato dal Fossati per la Chiesa, quale opera del Marchiori.

(21) Così afferma uno strumento dell'Arch. Notarile di Treviso redatto il 16 luglio 1777, segnalatomi cortesemente dal direttore, dott. Leone.

(22) La data e anche la firma sono su di una lapide murata nella parte posteriore dell'altare.

(23) CRICO, *Lettere sulle Belle Arti Trevigiane*, 1833.

(24) FEDERICI, op. cit. ibid.

(25) Ecco parte delle notizie pubblicate sull'*Antologia Romana* (Tomo IV, 1778): « Alli 2 dell'entrante anno 1778 ha cessato di vivere in Trevigi Giovanni Melchiori, celebre Scultore, in età di anni 83... Molte delle sue opere passarono con plauso nelle principali Corti d'Europa; essendo egli stato uno de' migliori artefici ecc. ecc. Fu seppellito appresso le ceneri della sua moglie nella chiesa di San Tommaso de' Cavalieri Gerosolimitani, sotto la cui parrocchia era situata l'abitazione di lui, colla seguente iscrizione (*segue una curiosa spiegazione dell'espressione Mercurii*): D. O. M. / JOANNES MARCHIORI BELLUNENSIS / CLARISS. MERCURII STATUARIUS / ANNOR. LXXXIII / OBIIT / IV NOV. JANUARI / 1778 ».

LA CAPPELLA DI GIAN GAETANO ORSINI NELLA BASILICA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

I numerosi illustratori della basilica, per ovvie ragioni questa volta concordi, riconoscono nel cardinale Napoleone Orsini il fondatore delle due cappelle che si aprono ai due lati del transetto della chiesa inferiore. Si legge infatti in un antico registro delle sepolture, già posseduto dal Convento e ora nella Biblioteca Comunale di Assisi, la notizia che giova qui riferire:

Item, la capella di san Ioan Baptista, che sta nella porta della Sacrestia, verso il mezzogiorno, la fece fare il signor Napolione... nepote de papa Nicolò terzo; nella quale capella volse essere seppellito.

Item, nella capella di Sancto Nicolò sta seppellito il corpo del s.re Gioan, fratello del d.o s.re Napolione cardinale, qual capella ancora esso signor Napolione fece edificare » (1).

La capella che il cardinale Napoleone fece costruire per sè non porta traccia di alcuna de-

corazione; ma quella invece per il fratello Giovanni, detta del Sacramento o di San Niccolò, per le storie del santo che la decorano, conserva nel centro della parete di fondo il monumento con l'effigie del defunto disteso sul coperchio del sarcofago (*fig. 1*); ed entro l'arco d'accesso della capella medesima sono ritratti i due fratelli Giovanni e Napoleone raccomandati il primo da San Niccolò, il secondo da San Francesco al Redentore, che solleva la destra in atto di benedire (*fig. 2*).

Sotto la figura di Napoleone in abito cardinalizio, si legge: DNS... ..N CARDINALIS; sotto il fratello, in abito di chierico: DNS. IOHS. GAGETANUS FRATER EIUS.

* * *

Sui personaggi qui riprodotti i precedenti illustratori non hanno avuto il menomo dubbio:

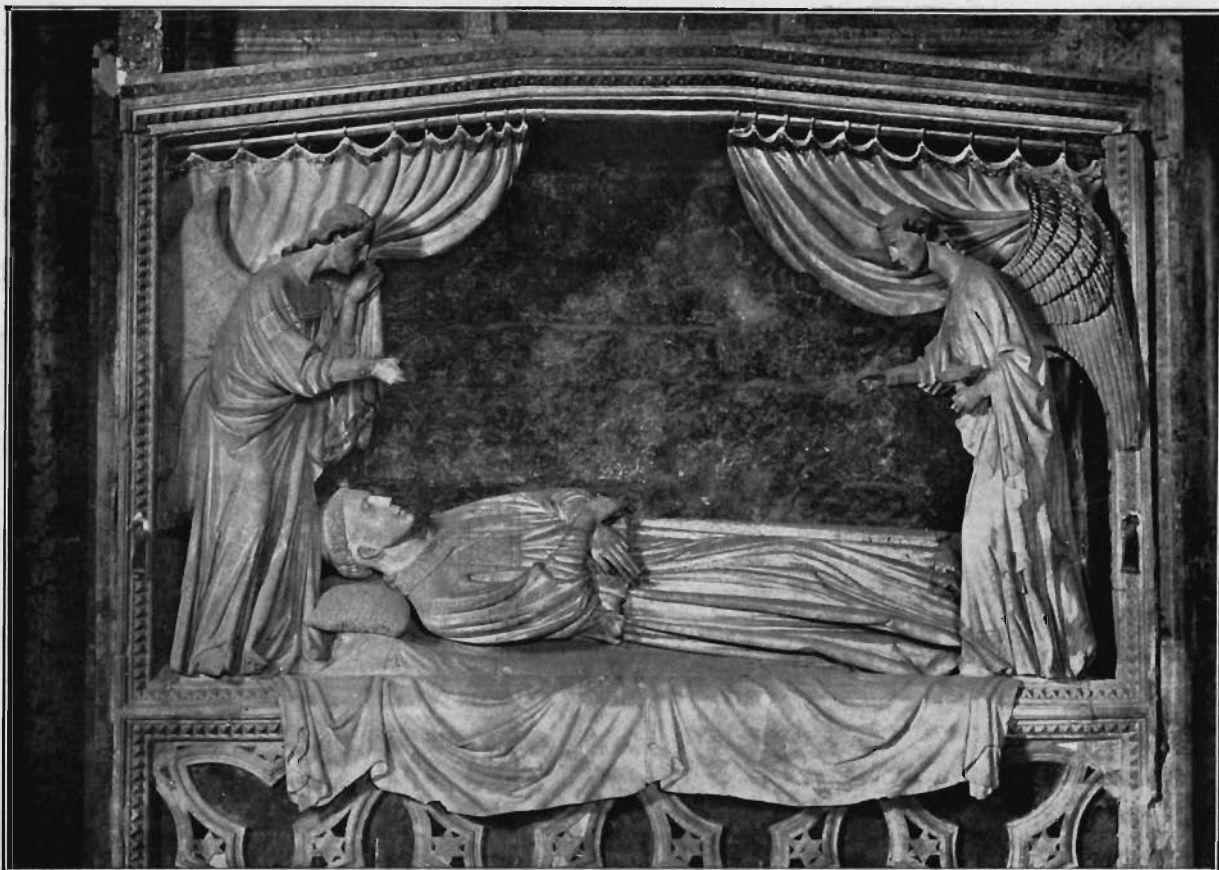


Fig. 1. — Monumento di Giovanni Orsini (Cappella di S. Niccolò).

l'uno è Napoleone Orsini creato cardinale di Sant'Adriano nel 1288 e morto nel 1342; l'altro, per essi, Gian Gaetano Orsini, creato cardinale di San Teodoro nel 1316 e morto nel 1335. E perchè quest'ultimo in entrambi i luoghi, sul sarcofago e nell'affresco, è rappresentato assai giovane, si è voluto dedurne che monumento e pitture siano stati compiuti prima del 1316, prima cioè della sua elevazione alla porpora.

Da ciò la conseguenza già tratta dal Thode intorno all'origine di questa decorazione pittorica, da lui posta nel 1298 e nella quale riconosce la mano di Giotto; attribuzione ribadita oggi dal Kleinschmidt nella sua recente pubblicazione che illustra le pitture del Santuario francescano.

Il Thode aveva detto: « Queste storie sono in intima relazione con la Leggenda di San Francesco e il quadro di Roma: sola differenza le figure qui appaiono più corte, i movimenti più duri, i particolari meno fini e qualche volta scorretti. Ma le figure isolate, nei loro atteggiamenti sculturali, nello sviluppo fluente delle pieghe, nelle teste riprodotte di faccia con sicura padronanza, nei toni delicati e trasparenti dell'incarnato, sono di effetto singolare; la figura divina ed umana di Cristo e i ritratti degli Orsini ci mostrano un nuovo ideale di cui l'arte del Rinascimento va debitrice a Giotto. Lui solo io posso ammettere come autore di queste pitture, forse con l'assistenza di un collaboratore (2). » E il Kleinschmidt, accogliendo queste conclusioni e dissentendo sol-



Fig. 2. — S. Francesco raccomanda al Redentore il cardinale Napoleone e S. Niccolò il fratello Giovanni Orsini.

tanto per la data, che egli riferisce al primo decennio del 1300, scrive: « Non è dubbio per noi che Giotto sia l'autore della Leggenda di San Niccolò; però è difficile dire qual parte egli vi abbia preso. Delle storie poteva soltanto aver fatto l'abbozzo; ma le figure degli Apostoli e i ritratti dei fondatori sono opera sua ». E contrastando al Sirén il quale, nell'ammettere che la cappella fosse fondata prima del 1316, affermava che l'origine della decorazione non poteva non riferirsi a dopo il 1325, aggiunge: « Il Sirén a quanto sembra non ha esaminato attentamente gli affreschi, altrimenti avrebbe letto le iscrizioni, che del resto anche il Thode ha trascurato, le quali designano esplicitamente Napoleone come cardinale e Giovanni solo come suo fratello ». Onde — conclude — riuscirebbe inconcepibile che Giovanni, al tempo in cui furono eseguiti gli affreschi,

avendo già anche lui il titolo cardinalizio... fosse stato riprodotto come un ragazzo (3).

* * *

Sorprende veramente che il p. Kleinschmidt non abbia tenuto in nessun conto quanto io ebbi a dire a proposito del personaggio sepolto in questa cappella (4). E sarebbe stato poco male se, trascurando quelle notizie, avesse voluto risalire alla fonte donde pur io avevo attinto, agli studi, cioè, condotti dal padre Fedele Savio sui tre rami della famiglia Orsini e pubblicati in quel « Bollettino della Società Umbra di Storia Patria » che egli pur cita nel suo elenco bibliografico in fine al volume (5).

E veramente è assai strano che a nessuno degli illustratori della cappella di San Niccolò sia venuto in mente di chiedersi come mai il cardinale Napoleone, che per sè, nella sua cap-

PELLA, non aveva provveduto alla propria sepoltura, avesse al contrario pensato a quella del fratello, tuttora in vita, facendone perfino riprodurre, con fretta un po' esagerata, l'effigie sul sarcofago. Cosa anche più strana, nessuno si è curato di ricordare che Gian Gaetano, cardinale, morì in Avignone e non fu sepolto in Assisi, ma nella chiesa di San Pietro in Roma, nella cappella della Madonna del Parto (6).

Evidentemente questo monumento non era fatto per lui, e la cappella ordinata da Napoleone non era per il cardinale ma per altra e diversa persona. E allora si può, ci pare, definitivamente concludere che Napoleone Orsini con la costruzione di questa cappella e del relativo monumento provvide ad onorare non già il vivo Gian Gaetano cardinale, il che sarebbe stato semplicemente assurdo, sì bene il fratello defunto.

Ora al dubbio espresso dal padre Savio che non seppe « se fosse Orso o Giovanni quel fratello del cardinale Napoleone che morì improvvisamente durante il lungo e deplorabile conclave del 1292-94 » (7), possiamo rispondere che fu proprio Giovanni, come confermano il già citato Registro delle Sepolture e l'iscrizione sotto l'affresco. Qui però al nome segue quel *Gagetanus* che ha tutta l'aria di una aggiunta posteriore, come sono indubbiamente posteriori quelle sei figure di prelati, tre per ogni lato, al seguito dei due personaggi principali, e venute recentemente alla luce in occasione di un restauro (fig. 3). Comunque, ciò non infirma quanto gli antichi documenti attestano in modo da non lasciar dubbio alcuno sull'identità della persona ritratta, cioè, Giovanni Orsini fratello del cardinale Napoleone, impubere nel 1286 e morto tra il 1292 e il 1294 (8).

L'omonimia dei due personaggi ha contribuito a far nascere l'errore che per merito del padre Savio abbiamo potuto facilmente correggere. Dalle sue ricerche risulta poi — e que-

sto è anche più importante — che Gian Gaetano Orsini, cardinale di San Teodoro, era figlio di Matteo Rosso del ramo di Monterotondo; Napoleone Orsini, cardinale di Sant'Adriano e Giovanni suo fratello erano figli di Rinaldo del ramo di Marino. Quindi i due cardinali Napoleone e Gian Gaetano erano cugini, non fratelli (9).

* * *

Messe così a posto le cose in riguardo al personaggio ritratto sul sarcofago e nell'affresco, non v'è più ragione di limitare al 1316 l'origine di questa decorazione la quale più che mai, dopo le notizie riferite, potrebbe anche essere stata eseguita prima di quell'anno, se però si potesse essere certi che la cappella fosse allora già compiuta nella parte costruttiva e atta quindi a riceverla. Ma all'ipotesi osta il carattere di quegli affreschi, che ci pare escluda, e in modo da non lasciar dubbi, la mano di Giotto. Lo sviluppo delle architetture e l'arte prospettica con cui sono riprodotte impediscono di collocare questi affreschi tra le prime opere del maestro, mentre le deficienze che essi presentano nell'espressione delle singole figure, dai tipi tanto fra loro somiglianti che sembrano improntati a un medesimo stampo, rivelano evidentemente un manuale esecutore soggiogato dalla materia, non il grande padroneggiatore di essa.

Come è possibile attribuire a Giotto i ritratti dei due fondatori?

Noi abbiamo già rilevato (10) che per il ritratto di Giovanni il pittore si è giovato della figura scolpita. Si osservi la testa: essa posa sul guanciale con la corona di capelli che segue l'andamento circolare del capo risaltando più abbondante alla nuca e prolungandosi un po' verso il collo: ossia con le stesse caratteristiche che vediamo riprodotte nell'affresco. Identici anche i particolari del camice che in



Fig. 3. — L'affresco coi ritratti dei fratelli Orsini dopo il recente restauro.

tre punti si soprammette e si rovescia abbondante sul colletto della veste; identici gli ornati che si disegnano sul petto delle due figure; e gli stemmi s'inframmettono nell'identico modo nelle fasce della veste. Ma se nella scultura il modellato è fine e il collo regolare, nella trascrizione pittorica, invece, gretto e scorretto è il disegno, cilindrico il collo, sforzato e contorto il movimento.

Il p. Kleinschmidt ripeterà in forma assai spiccia che questi argomenti « non persuadono » o « non hanno forza dimostrativa ». Ma l'accordo sull'attribuzione di queste pitture alla scuola di Giotto è così generale tra i più reputati studiosi di Storia dell'Arte, che non è il caso d'insistere su quello che ben chiaro apparisce all'occhio di chi abbia una qualche pratica della pittura trecentesca.

I. B. SUPINO.

(1) Biblioteca Comunale di Assisi, Miscellanea DD, n. 7, *Registri delle Sepulture*, c. 2. Cfr. Giotto, Firenze, 1920, pag. 296, nota 2.

(2) Franz von Assisi, Berlino, 1904, pag. 270.

(3) BEDA KLEINSCHMIDT, *Die Wandmalereien der Basilika San Francesco*, Berlino 1926, pag. 175.

(4) Cfr. Giotto, pag. 297 e la *Basilica di S. Francesco d'Assisi*, Bologna, 1925, pag. 73 e 156.

(5) FEDELE SAVIO, *Le tre Famiglie Orsini di Monterotondo*, di Marini e di Manoppello in « Bollettino della Società Umbra di Storia patria », vol. II, 1896, pag. 89 e seg.

(6) *Ibid.*, pag. 106.

(7) *Op. cit.*, pag. 96.

(8) *Ibid.*, pag. 98: *Albero degli Orsini di Marina*.

(9) *Op. cit.*, pag. 98 e 106.

(10) Cfr. Giotto, ediz. cit., pag. 300-301.